

INCLUSIONE

Progetto

**Carattere dei Caratteri**

**Parte I**

a cura  
di

Silvia ELMI

## Introduzione

La scrittura è un mezzo per comunicare ai propri simili pensieri, avvenimenti, idee. È un sistema convenzionale di segni grafici che vengono fatti corrispondere a suoni e parole di una lingua, di una qualsiasi lingua.

Prima che l'uomo fosse capace di tracciare un qualunque segno grafico, la forma più semplice di scrittura era affidata ad una certa disposizione di oggetti, fasci di rami, giunchi, cordicelle, spighe di grano, che, opportunamente scelti e disposti, esprimevano e comunicavano qualche cosa.

L'embrione della scrittura si ha nelle prime immagini figurate, incise o dipinte in luogo degli oggetti simbolici. Questo modo di esprimersi è la **pittografia** o mnemonica pittorica. La pittografia ritrae le cose nella loro interezza o solo in un particolare.

Se l'oggetto è molto conosciuto ne viene rappresentata solo una parte (per esempio: la testa, le corna, l'impronta del piede) in quest'ultimo caso possiamo dire che questo modo di esprimersi è simbolismo pittografico.

L'uomo primitivo per significare la parola "combattimento" traccia due frecce contrapposte; per la parola "mattino" disegna un sole; l'eschimese per indicare un'isola deserta disegna un cerchio e, se l'isola è abitata, vi aggiunge dentro un punto.

Nelle scritture più antiche (geroglifico - cuneiforme) l'unica grafica era la parola, definita da uno o più dei seguenti elementi:

- a. Un simbolo ideografico che esprimeva con disegni, nel tempo sempre più stilizzati, la parola da comunicare;
- b. Uno o più componenti fonetici che accennavano "all'aspetto fonetico";
- c. Un "determinativo" che identificava la categoria concettuale della parola.

Con lo sviluppo degli elementi fonetici si giunse alla scrittura **sillabica** che utilizzava una piccola quantità di segni e infine alla scrittura **alfabetica**, con tanti segni quanti sono i suoni distintivi della lingua.

Non è certo questo il caso della **Scrittura Cinese**.

## La scrittura Cinese

La scrittura Cinese, in assoluto, **non è sillabica**.

Potremmo dire, con la consapevolezza della cultura di oggi, che ogni carattere cinese, è un **Marchio**, un logo, un segno che ha in sé tutta la sinteticità che deriva da secoli di applicazione costante.

La storia della **Scrittura Cinese** s'identifica e si sovrappone, in un certo qual modo, con la storia della **Pittura Cinese**; ci troviamo infatti di fronte ad una scrittura profondamente intrisa di arte. Scrittura e Pittura Cinese si sovrappongono, si appartengono, si possono considerare interconnesse.

## La pittura Cinese

La pittura cinese è una delle più antiche tradizioni artistiche continue del mondo. La pittura nello stile tradizionale è nota oggi come **guóhuà**, che significa "pittura nazionale" o "nativa".

La pittura tradizionale cinese coinvolge essenzialmente le stesse tecniche della calligrafia ed è realizzata con l'uso di un pennello intinto in un inchiostro nero a base acqua o colorato con pigmenti naturali. **Non sono mai utilizzati olii**.

Come con la calligrafia, i materiali più popolari sui quali sono fatti i dipinti sono la carta e la seta. Il lavoro finito può essere montato su rotoli, appesi o distesi.



Le due Tecniche principali della pittura cinese sono:

- **Gongbi** che significa "meticoloso", usa pennellate estremamente dettagliate che delimitano i dettagli in modo molto preciso. È spesso molto colorata e solitamente descrive argomenti figurativi o narrativi. Spesso è praticata da artisti che lavorano per la corte reale o in laboratori indipendenti.

- Pittura sfumata a inchiostro, in cinese **shui-mo** letteralmente acqua e inchiostro, liberamente denominata anche pittura ad acquerello o a mano, e nota anche come "pittura dei letterati", in quanto era una delle "quattro arti" della classe dei funzionari-letterati. In teoria questa era un'arte praticata da gentiluomini.

Tradizionalmente, la pratica si impara la prima volta a memoria, in cui il maestro mostra il "modo giusto" di disegnare gli oggetti. L'apprendista deve copiare questi oggetti esattamente e continuamente finché i movimenti non diventano istintivi.

In tempi contemporanei è emerso il dibattito sui limiti di questa tradizione copista all'interno delle moderne scene artistiche, dove l'innovazione è la regola. Stili di vita, utensili e colori stanno influenzando anch'essi le nuove ondate di maestri.

I **Sei principi della pittura cinese** furono stabiliti da **Xie He**, uno scrittore, storico dell'arte e critico cinese del V secolo. Questi è famoso principalmente per i suoi **Sei punti da considerare quando si giudica un dipinto** tratti dalla prefazione del suo libro Cronaca della classificazione degli antichi pittori.

Si tenga a mente che questo fu scritto all'incirca nel 550 d.C. e si riferisce a pratiche "vecchie" e "antiche". I sei elementi che definiscono un dipinto sono:

1. **Risonanza dello spirito**, o vitalità, che si riferisce al flusso di energia che abbraccia il tema, l'opera e l'artista. Xie He diceva che senza risonanza dello spirito non c'era bisogno di guardare oltre.
2. **Metodo dell'osso**, o modo di usare il pennello, si riferisce non solo alla tessitura e alla pennellata, ma anche allo stretto legame tra la scrittura manuale e la personalità. Ai suoi tempi, l'arte della calligrafia era inseparabile dalla pittura.
3. **Corrispondenza con l'oggetto**, o descrizione della forma, che includerebbe la sagoma e la linea.
4. **Adeguatezza al tipo**, o applicazione del colore, comprendente gli strati, i valori e il tono.
5. **Divisione e pianificazione**, o posizione e disposizione, corrispondenti alla composizione, allo spazio e alla profondità.
6. **Trasmissione mediante copia**, o copia dei modelli, non solo dalla vita, ma anche dalle opere dell'antichità.

Già in un bronzo risalente al XVI - XI secolo a.C. possiamo ammirare il disegno di uno dei primi strumenti della scrittura, una specie di penna serbatoio munita di una sorta di cannuccia dove passava l'inchiostro; strumento da cui tuttavia risultava un segno rigido e irregolare. Bisognerà aspettare il 220 a.C. con l'invenzione del pennello da parte di un generale della dinastia Qin per avere un segno più morbido e sinuoso.

Alla punta tradizionale in cuoio, veniva sostituito un ciuffo di morbidi peli di animale. Questo diverso strumento, associato ad un supporto su cui scrivere come la carta, permise alle mani di bravi calligrafi, quelle evoluzioni grafiche nei segni tipiche della scrittura cinese.

Da questo momento nasce l'arte della calligrafia cinese, fatta da un sapiente e raffinato uso dei quattro elementi: il pennello, la carta, l'inchiostro, la pietra (sorta di calamaio).

L'evoluzione dei caratteri cinesi può essere suddivisa in quattro tappe cronologiche:

- il periodo primitivo dall'8.000 al 3.000 a.C., in cui l'uomo si esprime con **pittogrammi**, in pratica disegni che riproducono la realtà che lo circonda.
  - Il periodo arcaico, dal 3.000 al 1.600 a.C., che comprende il momento predicativo e la dinastia Xià, in cui dai **pittogrammi** si passa agli **ideogrammi**, e ci si impadronisce della possibilità di esprimere anche concetti astratti.
  - Il periodo storico che inizia con la dinastia Shang e termina con la caduta degli Han orientali (220); lungo periodo durante il quale la scrittura definisce la sua evoluzione e si raffina.
  - Infine il periodo contemporaneo iniziato nel 1.949 con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, durante il quale si attuano una serie di interventi sulla scrittura, soprattutto dovuti ad un forte bisogno di semplificazione per venire incontro alla alfabetizzazione del paese.
- **Pittogramma:** In senso generico, disegno o simbolo stilizzato in uno o più colori, caratterizzato da semplicità, riconoscibilità, immediatezza, convenzionalmente assunto , anche, come segnale informativo.
  - **Ideogramma:** Simbolo grafico che non rappresenta un valore fonologico, bensì un'idea, e può consistere sia in un' immagine più o meno stilizzata dell'oggetto, sia in altro segno che **rappresenta la parola nel suo insieme.**

Parlando di scrittura cinese, bisogna subito chiarire che si tratta di un tipo di scrittura estremamente difficile, per il cui approfondimento non basta spesso una vita. Si aggiunga che spesso gli antichi scrivani riempivano gli spazi con caratteri sbagliati o addirittura inventati, provocando non poche difficoltà ai moderni filologi.

Per porre fine a questa serie di inconvenienti, l'imperatore Qin ordinò al primo ministro Li Si di compilare un catalogo ufficiale dei caratteri da usarsi per gli atti ufficiali e per gli scritti letterali; nasceva così il primo Dizionario Cinese; il Sancang, con **3.300 caratteri.**

Tre secoli dopo, nel 121, il letterato Xu Shen compose il primo lessico studiato in quindici volumi, praticamente un aggiornamento ed arricchimento del dizionario di Li Si. I termini furono portati a **10.516 caratteri**, ordinati secondo 540 radicali.

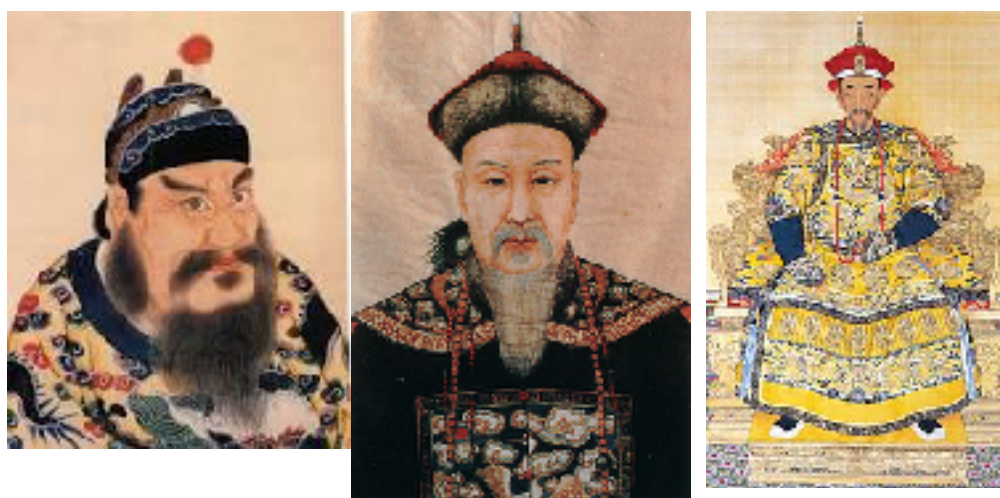
Sotto l'ultima dinastia imperiale la Qing (1644 - 1911), ben 1.600 anni dopo, si ha una ulteriore pubblicazione aggiornata del dizionario, per opera dell'imperatore **Kang Xi**, con ben **40.000 caratteri**, ordinati sotto 214 radicali, quest'ultima classificazione considerata ufficiale e scientificamente la più corretta.

Riassumendo:

Imperatore Qin. . . . . **3.300** Caratteri

Letterato Xu Shen ... **10.560** Caratteri ordinati secondo **540** radicali

Imperatore Xang Xi... **40.000** Caratteri ordinati secondo **214** radicali attualmente in uso.



I radicali sono fondamento basilare di tutta la Scrittura Cinese. È a questi elementi che si deve guardare per trovare un carattere nel dizionario. Si scopre prima il radicale che compone il carattere; da qui si rintraccia l'Elenco di tutti i composti che lo riguardano. Una caratteristica affascinante della scrittura cinese sta nel fatto che ogni carattere può essere scritto in modi molto diversi.

Gli **Stili** fondamentali che ogni buon calligrafo deve conoscere sono **sei**, nati nel corso dei secoli a seconda dell'apporto individuale e personale e molto spesso geniale, di alcuni capaci e competenti calligrafi.

### **Le scritture sillabiche e e il primo alfabeto**

Nel lento cammino verso l'alfabeto il passo successivo al sistema ideografico (geroglifici egiziani, scritture Maya e Atzeche e dai caratteri cinesi) è costituito dalla scrittura fonetica di tipo sillabico: essa visualizza attraverso il segno grafico un suono, in questo caso la sillaba iniziale della parola corrispondente all'immagine rappresentata dal segno stesso.

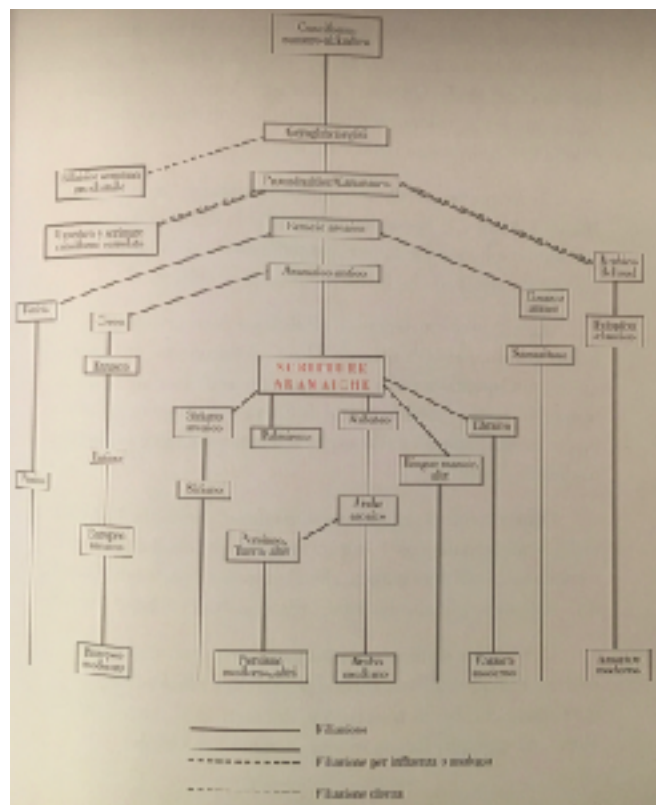
Con il nuovo sistema di composizione delle parole, una sorta di rebus, è possibile rappresentare anche gli elementi astratti del discorso (pronomi, avverbi, nomi personali eccetera). Il numero di grafemi necessari alla comunicazione si riduce passando da un sistema che conta migliaia di ideogrammi ad uno più semplificato di centinaia di segni.

La scrittura cuneiforme attribuita ai Sumeri (3.000 a.C.) e poi assimilata dai Babilonesi e dagli

Assiri è uno dei sistemi sillabici più importanti; esso è composto da seicento segni che dapprima tendono ad una rappresentazione fedele dell'oggetto ed in seguito assumono forme astratte grazie alla particolare tecnica di incisione sull'Argilla.



Ma è soltanto verso il 1.300 a.C. che, grazie ai Fenici, si diffonde il primo sistema alfabetico composto da 22 grafemi (mancano le vocali) di forma astratta e semplice e con esclusiva valenza fonetica. I nuovi segni derivano per la maggior parte da immagini stilizzate di oggetti e vengono utilizzati non con il loro significato figurativo bensì con quello fonetico corrispondente al suono dell'iniziale della parola rappresentata. Ad esempio la prima lettera dell'alfabeto non è altro che l'immagine semplificata di una testa di bue in fenicio Bue si dice aleph, dunque quel segno sta ad indicare il suono della Lettera A.



## La scrittura ebraica

L'alfabeto ebraico è la scrittura della lingua ebraica. Come lingua parlata, l'Ebraico si è estinto intorno al 250 a. C., quando gli ebrei adottarono la lingua aramaica, l'ebraico non ha però mai smesso di essere tramandato dagli ebrei di tutto il mondo come lingua letteraria e come lingua liturgica dell'ebraismo. Verso la fine del XIX secolo, a opera del movimento sionista e, in particolare, del linguista lituano **Elizier Ben Yehuda** (vedi foto) l'ebraico è tornato a essere parlato dagli ebrei di Palestina e oggi, rappresenta la lingua nazionale dello stato di Israele. Si tratta dell'unico caso documentato della *resurrezione* di una lingua parlata.



L'ebraico si scrive da destra a sinistra. Il suo alfabeto comprende 22 lettere di valore consonantico (cinque delle quali posseggono una forma distinta in fine di parola) e alcuni segni grafici sviluppatasi in periodo relativamente tardo, volti a rappresentare le vocali. Infatti come quello arabo, l'alfabeto ebraico non trascrive le vocali, se non sotto forma di piccoli segni posti al di sopra, al di sotto o all'interno delle consonanti. Come si vedrà in seguito, la vocalizzazione ha importanza per il significato. Si veda la voce alfabeto ebraico per la lista delle lettere e per le corrispondenze fonetiche.

Il sistema di trascrizione delle vocali, detto **ניקוד** (nikud "puntatura"), di solito non viene utilizzato negli scritti contemporanei. Nei libri della Bibbia, di poesia e per bambini, è invece comune indicare la vocalizzazione tramite il nikud. I segni del nikud, oggi comuni, furono inventati a Tiberiade nel VII secolo allo scopo di fungere da ausilio mnemonico nella lettura della Bibbia. In passato esistettero anche sistemi di nikud alternativi, che oggi non sono più in uso. I saggi di Tiberiade aggiunsero ai primi dei segni per gli accenti nella Bibbia. Questi indicano le pause e i modi dell'intonazione con la quale vanno letti i versetti biblici.

Gli accenti oggi vengono stampati solo nei libri della Bibbia. In tutti gli altri testi viene fatto uso dei comuni segni di interpunzione sviluppati in Europa e impiegati in gran parte delle lingue del mondo.

La caratteristica più nota ed evidente delle lettere della scrittura ebraica corrente è la forma quadrata. Il tipo impiegato a stampa, detto Frank Ruehl, è diffusissimo nonostante le critiche che gli vengono mosse per il fatto che alcune lettere sono molto simili tra di loro e che quindi le rende difficili da distinguere. Es.: א - ז , ג - נ , ב - כ , ו - ז , ח - ת , ר - ד .



L'alfabeto ebraico "quadrato" conosciuto è una variante dell'alfabeto aramaico impiegato per la scrittura dell'aramaico d'Impero, lingua di cancelleria dell'Impero persiano, che aveva rimpiazzato l'alfabeto fenicio-ebraico impiegato nel Regno di Giuda, nel Regno di Israele e in gran parte del Medio Oriente antico precedentemente alla cattività babilonese. L'alfabeto ebraico-fenicio non si estinse completamente, se non dopo la Rivolta di Bar Kokhba. Al tempo della rivolta Bar Kokhba batté moneta e adottò quell'alfabeto per le scritte. Lo stesso alfabeto appare sulle monete dell'odierno Stato di Israele.

A fianco alla forma a stampa delle lettere, o alfabeto quadrato, esiste un alfabeto corsivo per la scrittura rapida; tale scrittura si caratterizza per le linee arrotondate ed è di uso molto comune nei testi scritti a mano. L'origine di tale scrittura corsiva è nelle comunità ebraiche ashkenazite europee.

Una forma alternativa di corsivo, oggi quasi abbandonata, viene detta Rashi. Si originò nelle comunità ebraiche sefardite. Questo nome deriva dal fatto che il primo libro a essere stampato in tale alfabeto fu il commento di Rashi. Si è soliti impiegare questo alfabeto per stampare i commenti tradizionali alla Bibbia e al Talmud. Alcuni tentativi di introdurlo anche per la stampa di testi nella vita quotidiana non ebbero successo, e oggi esso è accettato solo per la stampa dei commentari religiosi tradizionali.

La pronuncia dell'ebraico ha subito grandi mutamenti nel corso dei millenni della sua esistenza. Nel XIX secolo, i rinnovatori della lingua ebraica aspiravano ad adottare la pronuncia ebraica spagnola, in particolare quella corrente nella comunità ebraica spagnola di Gerusalemme. Ciò per il prestigio del quale godeva un tempo la comunità ebraica sefardita di Gerusalemme, e a causa del fatto che la sua pronuncia era oltremodo vicina a quella attestata dal nikud massoretico alla Bibbia. Però, gran parte dei rinnovatori della lingua ebraica così come i loro sostenitori erano ebrei ashkenaziti dell'Europa orientale, e la pronuncia dell'ebraico che essi conoscevano era molto diversa. Nonostante gli sforzi volti a conferire una pronuncia sefardita all'ebraico di nuovo parlato, l'influsso della pronuncia ashkenazita e l'accento della lingua yiddish sono chiaramente percepibili in ebraico moderno.

## **Considerazioni**

Apprendere l'Alfabeto Ebraico, ed in un secondo momento approfondirlo con dovizia, può rappresentare, rappresenta, una esperienza di inconfutabile valore privato e professionale. La particolarità insita in ogni Lettera Alfabetica, infatti, è quella di poterle definire, non a caso, "Lettere Valigia", contenitori di significati, e significanti, storie, leggende, favole, riferimenti alla numerologia (\*) aristotelica e della Kabbalah (\*\*).

### **Nota (\*)**

La numerologia è lo studio della possibile relazione mistica o esoterica tra i numeri e le caratteristiche o le azioni di oggetti fisici ed esseri viventi. La numerologia e la divinazione numerologica erano pratiche popolari fra i primi matematici come Pitagora, ma non sono più considerate parte della matematica e sono considerate invece una pseudoscienza. Questo sviluppo è storicamente simile a quello avuto dall'astrologia nei confronti dell'astronomia o dall'alchimia nei confronti della chimica.

**Nota (\*\*)**

La cabala, cabbala, qabbaláh o kabbalah (in ebraico: קַבְּלָה, letteralmente 'ricevuta', 'tradizione') è l'insieme degli insegnamenti esoterici propri dell'ebraismo rabbinico, già diffusi a partire dal XII-XIII secolo; in un suo significato più ampio, il termine intende quei movimenti esoterici sorti in ambito ebraico con la fine del periodo del Secondo Tempio.

Il significato letterale, come anticipato, del termine Kabbalah è 'tradizione', sapere ricevuto, e si riferisce in primo luogo alle interpretazioni esoteriche dell'Antico Testamento (Tanakh) basate sulla convinzione che sia possibile ottenere una intuizione mistica della divinità e di conseguenza la conoscenza dell'Uomo, creato secondo la Bibbia 'a immagine e somiglianza' di Dio. Poiché Dio è di per sé irraggiungibile dalla mente umana, la conoscenza che se ne può avere dipende dalla sua stessa manifestazione attraverso i canali mediatori della creazione, le dieci Sefirot, dalle quali discende e nelle quali si articola l'intera realtà: Keter (Corona), Hokhmah (Saggezza), Binah (Intelligenza), Hesed (Generosità), Din o Gevurah (Giudizio / Rigore), Tiferet o Da'at (Bellezza / Conoscenza), Nezah (Tolleranza), Hod (Maestà), Yesod (Fondamento), Malkhut o Shekinà (Regno / Presenza divina).

Narrazioni, associazioni e riferimenti propri di ogni singola lettera che evidenziano, in maniera chiara ed esplicativa, la profondità culturale sottesa, nel suo insieme, dall'Alfabeto Ebraico, della Scrittura Ebraica.

## La scrittura Araba

L'alfabeto arabo (in arabo: أبجدية عربية, abjadiyya ‘arabiyya) è il sistema di scrittura usato nella lingua araba. Poiché con questo alfabeto è scritto il Corano, il libro sacro dell'Islam, l'influsso dell'alfabeto ha seguito quello della religione; come risultato, l'alfabeto arabo è usato per la scrittura di molte altre lingue, persino non appartenenti alla famiglia delle lingue semitiche: esempi di lingue non semitiche scritte con l'alfabeto arabo sono il persiano, l'urdu e il malese. Per adattarlo alla loro fonetica, l'alfabeto è stato modificato con l'aggiunta di altre lettere e simboli.

L'alfabeto si presenta in differenti forme calligrafiche, quali il diffusissimo Naskhī, il Nasta‘īq, il Thuluth (o Thulth), il cufico ed altre, così come accade per le diverse forme per la scrittura e la grafia dell'alfabeto latino. A prima vista, queste forme appaiono abbastanza diverse tra loro, ma la grafia rimane fondamentalmente la stessa.

L'alfabeto arabo è scritto da destra verso sinistra ed è composto da 28 lettere di base più la ḥamza. Adattamenti della lingua scritta per altri idiomi, come il persiano, l'osmanica, l'urdu hanno ulteriori lettere. Non esistono lettere maiuscole e un esperimento egiziano per introdurle non ha avuto alcun seguito. L'unico stile è quello che nelle lingue derivate dal latino sarebbe chiamato italico (corsivo). La maggior parte delle lettere prevede un legamento (salvo sei grafemi), anche quando stampate.

L'alfabeto arabo è un alfabeto consonantico (abjad) e quindi il lettore deve conoscere la lingua per ricostruire le vocali (le vocali brevi non sono scritte, mentre quelle lunghe lo sono). In ogni caso, in alcune edizioni del Corano o in opere didattiche vengono usati dei segni particolari per le vocali (un trattino sopra la lettera per la a, uno sotto per la i e un segno a ricciolo sopra per la u); inoltre, viene usato il sukūn (un cerchietto sopra la lettera) per l'omissione della vocale e la šadda (o tashdīd) - che letteralmente significa "rafforzamento" per il raddoppiamento consonantico. In fine di parola, i segni vocalici vengono scritti raddoppiati per indicare la presenza della "nunazione", tipica dei sostantivi indeterminati.

I nomi delle lettere arabe derivano in gran parte da quelli di una più antica versione dell'alfabeto semitico nordoccidentale in cui i nomi erano parole di significato compiuto nel linguaggio.

Ci sono due tipi di ordinamento nell'alfabeto delle lettere arabe. L'originale ordine Abjadī أبجدي si basa sull'ordine delle lettere in tutti gli alfabeti derivati dall'alfabeto fenicio, incluso il nostro ABC. L'ordine standard usato oggi, comunque, è l'ordine Hijā‘ī هجائي, dove le lettere sono raggruppate anche secondo la loro forma.

ح • ġīm • ج • <u>tā'</u> • ث • <u>alif</u> • ا • <u>bā'</u> • ب • <u>dāl</u> • د • <u>zāy</u> • ز • <u>rā'</u> • ر • <u>hā'</u> • ه • <u>sīn</u> • س • <u>šīn</u> • ش • <u>šād</u> • ص
ف • <u>ḡayn</u> • غ • <u>ayn</u> • ع • <u>zā'</u> • ظ • <u>ḫā'</u> • ط • <u>dād</u> • ض • <u>nūn</u> • ن • <u>mīm</u> • م • <u>lām</u> • ل • <u>kāf</u> • ك • <u>qāf</u> • ق • <u>fā'</u> • ف • <u>wāw</u> • و • <u>yā'</u> • ي • <u>hā'</u> • ه

L'arte calligrafica araba è l'arte di scrivere in maniera codificata ed esteticamente ricercata usando l'alfabeto arabo o alfabeti di sua derivazione (persiano, turco osmanli, ecc.). L'arte della calligrafia è particolarmente considerata nell'Islam, ed è per questo che alcuni usano parlare anche di calligrafia islamica. Non bisogna però dimenticare che, se la scrittura è stata un mezzo importante per la preservazione e la diffusione del Corano, la calligrafia araba ha storicamente trovato vasto uso anche in ambiti non strettamente religiosi, come ad esempio l'elaborazione di sigle calligrafiche per usi di cancelleria.

Durante tutta la storia dell'Islam, il lavoro dei calligrafi venne ricercato e apprezzato. Data la convinzione che l'arte figurativa fosse una forma di idolatria, la calligrafia e le rappresentazioni astratte divennero i principali mezzi di espressione artistica nelle culture islamiche.

La calligrafia araba, persiana e turco - ottomana è strettamente collegata con l'arte geometrica islamica: arabesco (\*\*\*)). I disegni sulle mura e sulle pareti delle moschee trovano corrispondenza con quelli sulle pagine. Gli artisti contemporanei del mondo islamico sfruttano tuttora l'eredità dell'arte calligrafica per inserire iscrizioni o figure astratte nelle loro opere.

Lo strumento tradizionale del calligrafo arabo è il qalam una penna di canna secca; l'inchiostro è spesso colorato, e con grandi variazioni di intensità, in modo che le parti più grandi della composizione risultino essere molto dinamiche.



Nel tempo venne utilizzata una grande varietà di supporti. Prima dell'avvento della carta, ci si serviva di papiro e pergamena. L'affermazione del supporto cartaceo, che nei territori musulmani avvenne ben prima che in Occidente, rivoluzionò l'arte della calligrafia: mentre le biblioteche dei contemporanei monasteri europei potevano conservare al massimo poche dozzine di codici, le biblioteche del mondo arabo contenevano normalmente centinaia, e persino migliaia di libri.

### Nota (\*\*\*)

L'arabesco è uno stile ornamentale composto da elementi calligrafici e/o motivi geometrici. Il termine deriva dal fatto che lo stile era adoperato, e lo è ancor oggi, per decorare le superfici perimetrali, sia esterne che interne, soprattutto di moschee.

Questa decorazione è la lingua dell'arte islamica, che consiste nel decorare moschee, palazzi, cupole con forme geometriche o fitomorfe che trasmettono all'osservatore una gradevole sensazione di serenità e bellezza. Questo tipo di espressività artistica, in spagnolo è chiamata ataurique (dall'arabo التوريق, al-tawriq) che significa l'usare come unità-base la foglia o il fiore, privata della sua forma naturale per non dare un senso di debolezza e di morte, trasformandola in forme che suggeriscano la sensazione di esistenza e di immortalità.

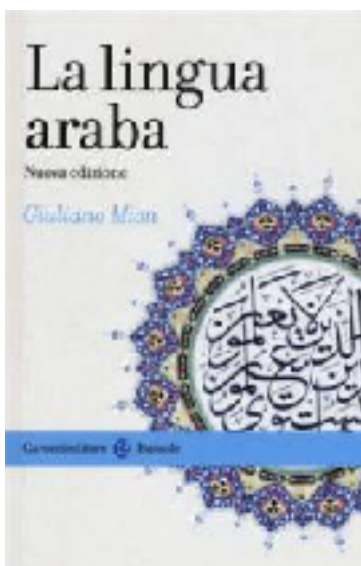
Questa meticolosa attenzione e cura dell'ornamento, è stata anche indotta dalle norme maomettane, che, in linea di massima, proibiscono le figurazioni umane.



Ma un altro supporto comune furono le monete. A partire dal 692, il califfato islamico trasformò lo stile di coniazione di monete del Vicino Oriente, passando da immagini figurative a parole: è il caso dei dinar, o delle monete in oro di grande valore. In genere, sulle monete erano iscritti versetti coranici.

Verso il X secolo, nella Persia ormai convertita all'Islam nacque l'uso di scrivere iscrizioni su tessuti di seta decorati; queste stoffe con iscrizioni erano così preziose che i crociati occidentali le riportarono in Europa come bottino di guerra: ne è un esempio il cosiddetto "sudario di San Josse", usato per avvolgere le ossa San Josse nell'abbazia di Saint-Josse-sur-Mer, presso Caen, nella Francia nord-occidentale.

### Interrogativi posti a Giuliano Mion



L'arabo è davvero così complesso?

Se mi chiedete se l'arabo è complesso, non può non venirmi in mente l'espressione italiana «Ma che, parli arabo?». È un'espressione che fa sorridere gli addetti ai lavori, ma pensate per esempio che in Giordania, un paese che più arabo non si può, l'espressione corrispondente è «mā-lak, bteḥki hindi?» 'ma che, parli hindi?'. Tutto è relativo, di conseguenza.

Allora direi che non esistono lingue oggettivamente "difficili", ma sono soltanto la prospettiva e l'atteggiamento di chi le apprende a rendere certe lingue più o meno immediate. Da arabista, invece, dovrei riconoscere che gli stessi arabi amano definire la loro lingua un baḥr, un mare, se non addirittura un muḥiṭ, un oceano.

Oggettivamente è una lingua dalla grammatica “esuberante”, con una morfologia dalla struttura algebrica, un lessico vastissimo nel quale ogni significante (ogni parola, cioè) è ricchissimo di sinonimi.

La fonetica dell'arabo, infine, sviluppa una serie di suoni che si producono nella parte posteriore dell'apparato fonatorio, ovvero, molto più semplicemente, in diverse zone della gola. Questo è indubbiamente un aspetto che richiede una ginnastica articolatoria frequente e resta uno dei punti più problematici per un non arabofono: ci sono professionisti, interpreti e traduttori, che pure dopo anni di pratica mantengono ancora una pronuncia claudicante.

Sicuramente è un dato di fatto che chi intende dedicarsi allo studio dell'arabo, provenendo dall'apprendimento di lingue europee abbastanza comuni, come inglese, francese o spagnolo, dovrà senza dubbio entrare nell'ordine delle idee che l'impegno non sarà poco... Insomma, l'arabo è una lingua che non va certo d'accordo con la pigrizia!

L'arabo è una lingua sacra?

Lo è per i musulmani! L'arabo è la lingua in cui è stato rivelato il Corano che per l'Islam è parola diretta di Dio. E non è un caso infatti che il libro sacro, in diversi dei suoi versetti, dichiara esplicitamente di essere stato rivelato “in lingua araba”.

Tutti quegli arabi che non sono musulmani, invece, non percepiscono alcuna sacralità nell'arabo e la considerano una lingua come un'altra. Pensate, per esempio, che in alcune comunità di arabi di confessione cristiana o israelitica, specialmente negli ambienti particolarmente agiati, è abbastanza normale parlare una lingua europea (inglese o francese, a seconda dei casi) simultaneamente all'arabo perfino in famiglia!

Come si scrive l'arabo?

Si scrive con un alfabeto che è molto più semplice di quanto una rapida occhiata lasci pensare. Si tratta di un alfabeto di derivazione fenicia.

I fenici, un popolo di commercianti e navigatori che dalle coste del Libano esportavano le proprie merci in tutto il Mediterraneo, inventarono una forma di scrittura che registrava soltanto le consonanti. Questa scrittura, oltre ad avere un buon successo nel Vicino Oriente e a soppiantare il sistema molto più scomodo del cuneiforme di origine sumera, piacque molto anche ai greci che la adottarono con diverse modifiche.

L'alfabeto arabo si scrive da destra a sinistra, quasi sempre evita di registrare le vocali e le consonanti doppie, ma, per quanto possa sembrare strano, la scrittura araba, quella ebraica, quella greca e quella latina, sono tutte imparentate. Anche la denominazione delle lettere ha qualcosa di simile: si pensi alla nostra «A», che chiamiamo 'a', laddove il greco preferisce 'alpha', l'ebraico 'alef', e l'arabo 'alif'. Si tratta di un caso? Non direi proprio.

Perché studiare l'arabo?

Risponderò in perfetta tradizione semitica: e perché no?! La lingua è la chiave che spalanca le porte di una cultura. Se si vuole conoscere la cultura araba, il modo migliore è conoscerne innanzitutto la lingua. Ormai a parlare di mondo arabo sono in tanti, tutti i giorni, nei giornali e in televisione.

Ma è anche una triste realtà quella di giornalisti e politologi che discettano di attualità araba intervistando in inglese o con l'aiuto di un interprete. E mi fanno sorridere ancor più quelli che, di fronte alle telecamere, bofonchiano qualche parola imparata a memoria, con lessico inopinabile, sintassi strampalata e pronuncia raccapricciante!

Cosa la affascina di più della lingua araba?

La sua logica grammaticale e la sua algebricità strutturale. Agli studenti un po' fiaccati dallo studio dell'arabo faccio sempre un paragone che può sembrare forse poco ortodosso: costruire una frase in arabo è come fare un cruciverba, se sbagli una definizione il tuo cruciverba non procede più.

Un altro elemento di fascino, per me, risiede proprio nelle conseguenze di quella diglossia di cui parlavamo: non esiste una "lingua araba", ma tante "lingue arabe", per ogni paese arabo, per ogni regione, per ogni città, per ogni villaggio.

Da dove nasce il suo amore per l'arabo?

Durante l'adolescenza ebbi modo di accompagnare mio padre in un viaggio in un paese nordafricano. Al Natale successivo mi regalai una grammatica araba e così, durante le superiori, per gioco mi misi a studiare questa lingua da autodidatta. Poi, dopo la maturità, decisi di proseguirne lo studio all'università. Con il tempo, quel gioco è diventato un mestiere! E, in un certo senso, penso di essere stato fortunato, perché le condizioni attuali purtroppo non consentono a tutti di trasformare le proprie passioni in una professione.

Curiosamente, arabo ed ebraico sono due lingue molto simili: è possibile per due parlanti di queste lingue intendersi?

Quando un israeliano dice *anì kotèv* e un tunisino *èna nékteb*, entrambi stanno dicendo 'io scrivo' rispettivamente in ebraico e in arabo tunisino e coniugano un verbo 'scrivere' che ha una radice condivisa da ciascuna delle due lingue, ossia le tre consonanti k-t-b (laddove in ebraico b diventa v). Si pensi al francese *écrire* e all'italiano *scrivere*: stesso verbo, ma realizzazioni fonetiche diverse dovute a modifiche storiche proprie a ciascuna delle due lingue. Ma, quando l'israeliano dirà *anì 'omèr* e il tunisino *èna nqūl*, per entrambi sarà 'io dico', ma con due verbi completamente diversi. E la cosa più interessante è che, malgrado la diversità delle radici dei verbi ('-m-r e q-w-l), ciascuna di queste due radici esiste in entrambe le lingue: ogni lingua, tuttavia, ha sviluppato per quella radice un significato proprio ('amar è 'dire' in ebraico e 'ordinare' in arabo; *qol* è 'voce' in ebraico e *qāl* è 'dire' in arabo). Per finire, si osservi che in tutti gli esempi ci sono due parole molto simili: *anì* e *èna*, il pronome personale 'io' che sostanzialmente è lo stesso.

Insomma, al di là delle differenze, si tratta di due lingue semitiche, imparentate geneticamente fra di loro, con elementi lessicali condivisi e grammatiche tutto sommato simili. Ma, alla domanda se due parlanti di queste lingue riescano a comprendersi, devo rispondere di no, a meno che uno di questi due signori non abbia studiato la lingua del suo interlocutore. Indubbiamente ciascuno dei due sentirà nella lingua dell'altro delle forti somiglianze, se non vere e proprie assonanze, ma non saranno sufficienti a garantire la mutua comprensione.